Tempi moderni bui e i frammenti di Brecht tornano a teatro

G8, Tiananmen, la deriva industriale come sfondo moderno del visionario «Fatzer Fragment» allestito da Fabrizio Arcuri

Apocalisse in «Fatzer Fragment»

MARIA GRAZIA GREGORI
TORINO

Anche nei tempi bui il nero è sempre nero e il bianco sempre bianco, dice Brecht. Le cose sono sempre identiche se non si cambiano e cambiarle vuol dire anche avere a che fare con la violenza. I tempi oggi sono ancora bui e Bertolt Brecht ritorna con *Fatzer Fragment* allo Stabile di Torino nell'ambito di una manifestazione (spettacoli, film, mostre) a lui dedicata, in collaborazione con la Schaubühne Rosa Luxemburg di Berlino. Quello che è più importante è che Brecht ritorna con un «testo non testo»: pezzi, dialoghi, 500 pagine alle quali sembrava impossibile dare una forma compiuta. A tirarlo fuori dai cassetti di una censura silenziosa ci pensò Heiner Müller che nel 1978 diede al tutto una forma teatrale. Il «testo del secolo», lo definiva, mettendolo poi in scena (lo si vide nel 1994 a Milano, al Piccolo) quando il Berliner Ensemble dopo la caduta del muro, lo dirigeva lui. Oggi il fascino oscuro di questa dramma al quale B.B. lavorò fra il 1926 e il 1930, come un messaggio nella bottiglia, un evento tutto da decifrare, viene messo in scena da un teatro italiano.

PERSONAGGI «LIQUIDI»

In *Fatzer fragment*, tutto è in discussione a partire proprio da Fatzer, un personaggio «liquido» spinto da un fortissimo istinto di sopravvivenza e di sopraffazione, che il regista Fabrizio Arcuri evidenzia frantumandone il percorso e l'identità con attori diversi. Del resto è proprio la struttura frammentaria di *Fatzer fragment* a farne un testo fortemente sperimentale, segnato non solo dal celebre dubbio brechtiano, ma anche dalla disillusione, dalla mancanza di una prospettiva per il futuro che non passi «solo» attraverso la violenza: occorre essere disumani, non superbi. Non è un dramma ottimistico - B.B. lo situa alla fine della prima guerra mondiale -, mentre lo spettacolo di Arcuri si nutre di questi nostri ultimi anni: quelli di Piazza Tiananmen, del G8 di Genova, della deriva post industriale. Il regista, che firma uno spettacolo di forte impatto visivo ed emotivo, di rara profondità, sostenuto dalle musiche di rottura dei Marlene Kunz, eseguite dal vivo, è stato attratto proprio da questa indefinita liquidità. Cosa che gli ha permesso di confrontarsi con linguaggi diversi, tuffandosi in una violenza senza sbocchi che si dilata in quella economica : si agitano cartelli con la tripla A, si gettano in sala facsimili di dollari, sventolano le bandiere dei paesi europei sorvegliati speciali per i loro deficit e debiti…

L'impianto dello spettacolo è anti illusorio: una casa-contenitore su due livelli, con pareti che ruotano su se stesse mosse a vista dagli attori, cambiando ambienti e situazioni, per mostrare anche nell'intimità la violenza dell'uomo sull'uomo,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sulla donna, sui propri compagni. È qui che tutto avviene: ci si odia, ci si uccide, ci si tradisce mentre bruciano le macchine (e non i tanks dell'originale), il fuoco si riflette sugli schermi delle pareti di casa e gli attori, determinanti in questo spettacolo (i bravi Werner Waas, Matteo Angius, Francesca Mazza, Alessandra Lappano, Mariano Pirello, Paolo Musio, Beppe Minelli) giocano sul filo di una recitazione non dimostrativa ma quotidiana, visto che tutto lì avviene in diretta davanti alle cineprese ed è registrato con puntiglio. Che fare per non soccombere al terrorismo, alla violenza? L'ambiguità brechtiana non dà risposte:è una ballata triste, esemplare che ci riguarda. ●

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato